A Siracusa assieme alla Dc e al Pri

Con buona pace del Psi è ancora centrosinistra

Una scelta contrastante con precedenti posizioni del partito socialista a livello regionale

SIRACUSA — Ed è centro sinistra. Con buona pace dei socialisti i quali smentendo le precedenti scelte politiche nazionali e regionali sono ritornati ai vecchi amori.

Centro sinistra a tre DC-PRI-PSI non potendo l'unico socialdemocratico entrare in giunta a causa della recente condanna inflittagli dal pretore di Augusta per omissione di atti d'ufficio e della conseguente interdizione dagli incarichi amministrativi. Si è «conclusa» in questo modo la crisi all'amministrazione provinciale di Siracusa aperta nell'agosto del '79 in seguito all'uscita del PCI dalla maggioranza e al suo passaggio all'opposizione.

«E' il risultato dell'arretramento e delle contraddizioni della DC sfociati nella svolta di centro-destra nel recente congresso nazionale» ha commentato la segreteria del nostro partito in una nota emessa ieri.

I rifiuti della DC per non cambiare

«Per impedire il cambiamento — prosegue la nota — la DC rifiuta di affrontare la questione della democratizzazione del consorzio dell'area di sviluppo industriale, della soppressione della Tapso (società incaricata di progettare le opere previste dal progetto speciale numero due della Cassa per il Mezzogiorno, ma in realtà strumento di potere della Democrazia cristiana - n.d.r.) della moralizzazione dell'IGM (impresa che gestisce, divorando svariati miliardi, il servizio di nettezza urbana - n.d.r.), di un controllo democratico degli appalti e quindi la questione di una politica per lo sviluppo, l'occupazione e la difesa dell'ambiente».

Un PSI incapace di superare...

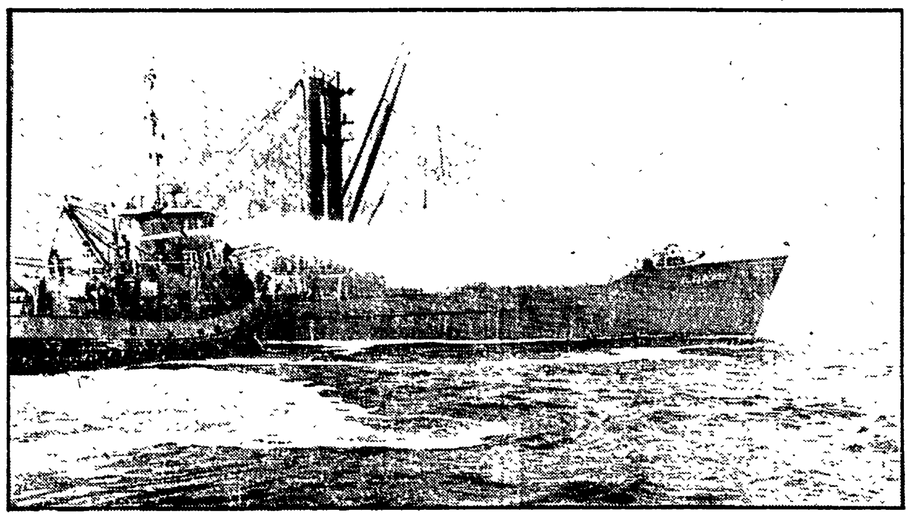
Quanto al PSI, con questa scelta ha purtroppo confermato la sua incapacità a rompere con la logica del centro sinistra contribuendo a costituire nell'arco di poche settimane giunte di questo tipo ad Augusta prima e alla Provincia ora, cioè in due realtà dove proprio l'inefficienza del centro-sinistra e le sue inadempienze hanno provocato una esemplare sentenza della magistratura che ha sospeso dalle cariche amministrative il precedente presidente dall'amministrazione provinciale e un assesosre provinciale.

«La segreteria del PCI — conclude la nota — ribadisce la scelta di lavorare tra le masse e nelle assemblee elettive perché si sviluppi un processo unitario per il cambiamento di cui condizione essenziale è l'unità delle sinistre».

La nave greca carica di veleni affondata al largo dell'isola di Tavolara

Nonostante qualche spiraglio la Klearchos resta un mistero

Il prof. Alamanni al convegno organizzato dall'amministrazione provinciale di Sassari: «Occorrono interventi immediati per evitare un'allargamento della zona inquinata»



16 luglio 1979 si tenta di spegnere le fiamme sviluppatesi a bordo del mercantile greco Klearchos Ogni sforzo risulterà inutile e la nave che sembra trasportasse 2 tonnellate di idrozina (sostanza chimica notoriamente cancerogena) affonderà con il suo mortale carico.

OLBIA — Niente si sapeva, e niente si sa: il mistero del Klearchos, il mercantile greco affondato al largo dell'isola di Tavolara, con un carico di veleni, permane fitto. Giunta regionale e governo centrale, col loro comportamento, contribuiscono ad aggravare il giallo che da mesi allarma le popolazioni di Olbia del Nord Sardegna. Qualche spiraglio si è aperto, grazie all'iniziativa dell'amministrazione provinciale di Sassari, che proprio ad Olbia ha organizzato un convegno sul mistero della Klearchos. Per la verità la Provincia ha sempre seguito con attenzione la vicenda. Da parte del consiglio provinciale, per iniziativa del presidente comunista Giovanni Maria Cherchi e dell'intera giunta di sinistra, era stato reso pubblico il risultato di un'indagine condotta dal prof. Alamanni, responsabile dell'ufficio provinciale di igiene e profilassi.

Si era così venuti a conoscenza che la nave è affondata con un carico di composizioni chimiche e di carburante per missili con probabile destinazione la base USA di La Maddalena o altre basi NATO. Le sostanze, secondo il prof. Alamanni, sono da considerarsi nocive e pericolose per l'uomo, in quanto possono raggiungere l'organismo umano per via alimentare. In altre parole i pesci pescati nelle acque della zona potrebbero essere avvelenati.

Dopo queste gravi rivelazioni, il consiglio provinciale di Sassari aveva sollecitato, in un ordine del giorno, l'impegno della Regione e del governo per una soluzione immediata del gravissimo problema: vale a dire il recupero del mercantile greco e del suo micidiale carico.

A che punto siamo? Al convegno di Olbia il prof. Alamanni ha fatto precise rivelazioni, accusando l'ex assessore regionale alla Sanità, il dc Roich, di aver di fatto impedito il recupero del mercantile. «L'inquinamento — ha detto il prof. Alamanni — appare finora circoscritto intorno alla zona dove è affondato il Klearchos. Occorre un intervento immediato per evitare la diffusione su un più vasto raggio, con conseguenze incalcolabili per il turismo, la pesca e la salute delle popolazioni».

«L'inquinamento è già un fatto concreto — ha confermato l'assessore provinciale alla Sanità, il socialista Giovanni Desini —. In seguito all'affondamento del Klearchos — ha aggiunto — si sono verificati nel mare di Tavolara alcuni inconvenienti, ed è stato accertato uno stato di pericolosità».

Di tutt'altro parere si è dichiarato il più valido collaboratore dell'ex-assessore Roich, dottor Bagella, che ha accusato la stampa di «sollevare fango» e di creare «allarmismi ingiustificati». Incredibilmente ha poi confessato che ancora non si conosce la lista di carico né la natura di alcune sostanze. Se si considera che è passato circa un anno dall'affondamento si può capire l'incredibile leggerezza con cui è stata trattata la vicenda e l'irresponsabile comportamento degli organismi regionali.

Pochi dubbi invece nonostante le dichiarazioni serafiche del dottor Bagella, sulla natura del carico. Il biologo Bertuccelli ha affermato che alcune delle sostanze trasportate dal mercantile greco sono cancerogene. Lo stesso Bagella — bontà sua — ha ammesso che il mercantile trasportava due tonnellate di idrazina, sostanza chimica notoriamente cancerogena. Un punto sul quale tutti si sono dichiarati d'accordo riguarda la necessità di recuperare il carico entro tempi brevissimi.

La questione centrale è perciò di sapere come il carico dovrà essere recuperato, soprattutto con quali soldi e attraverso quali strumenti giuridici. In un anno non si è fatto niente, e si è lasciata la popolazione nell'ignoranza. Ora i pericoli stanno prendendo corpo, ma ancora esistono spinte a tenere la gente all'oscuro. Si pongono infatti interrogativi gravissimi.

E' vero che la NATO era fortemente interessata al mercantile? E' vero, come ha detto un giornalista giunto nella zona quando il Klearchos era ancora in fiamme, che i primi soccorritori sono stati i marines di stanza alla Maddalena? E' vero infine che si è cercato a lungo di nascondere la natura del carico? A tutte queste domande, che potrebbero accrescere a dismisura le preoccupazioni sull'entità degli interessi militari in Sardegna, il governo centrale e la giunta regionale non potranno sfuggire ancora a lungo.

Roberto Cossu

A Fiumefreddo Bruzio deliranti accuse di Dalmazio Tarantino

Le malefatte del sindaco democristiano protette da amicizie e connivenze

Dopo che i carabinieri hanno smontato le farneticanti affermazioni contro i consiglieri di opposizione, il pretore di Paola ha insabbiato tutto

Dal nostro inviato

COSENZA — In questi giorni a Fiumefreddo Bruzio, un ridente centro marino distante circa 50 chilometri da Cosenza, è venuta alla luce l'ennesima vicenda che conferma i profondi guasti che l'uso distorto del potere e lo scorretto funzionamento della giustizia possono produrre. A Fiumefreddo ormai è faida, e non solo politica. Da circa 12 anni vi imperversa un sindaco dc, Eugenio Dalmazio Tarantino, grande protetto da Antoniozzi, che crede di poter fare il bello e il cattivo tempo senza mai dover presentare il conto delle proprie malefatte. C'è un battagliero gruppo di minoranza — quattro consiglieri — che svolge una ferma opposizione. In sede politica amministrativa il sindaco ha fatto e continua a fare uso del più sfrenato clientelismo; tutto ciò gli è servito a restare ben insediato sulla sua poltrona.

Sul piano giudiziario qualche successo gli oppositori sono riusciti ad ottenerlo. Il Dalmazio Tarantino fu perfino condannato a due anni di reclusione perchè riconosciuto colpevole del reato di calunnia ma dopo pochi mesi intervenne a riabilitarlo una provvida sentenza della Corte d'Appello di Catanzaro che suscitò nel paese grosse perplessità.

L'ultimo episodio è di una gravità inaudita. Con una dettagliata denuncia il Dalmazio Tarantino ha rivolto accuse pesantissime ai suoi avversari politici, indicati con nome e cognome e con precisi riferimenti e fatti specifici tra i quali ha distinto «organizzatori» ed «esecutori» di presunte azioni delittuose. Lo stesso Dalmazio ha altresì precisato che nei locali della Pro-Loco i partecipanti del gruppo minoritario si riunirebbero al solo scopo di programmare le azioni delittuose.

Un medico, militante della DC ma avversario del sindaco, è stato indicato come «il foraggiatore degli esecutori materiali delle azioni delittuose»; un altro medico, che milita nel PCI, è stato bollato come estremista di sinistra e «sospettato di appartenere alle BR». Tutti gli addebiti, i fatti riferiti dall'ineffabile sindaco sono stati giudicati privi di ogni fondamento dai carabinieri di Fiumefreddo, che nello scorso novembre hanno steso un dettagliato e documentato rapporto.

Eppure la vicenda non ha avuto il seguito giudiziario che gli atti processuali avrebbero imposto. Il pretore di Paola, dottor Francesco Acri, con decreto del 19 dicembre 1979 si è limitato infatti a disporre l'archiviazione degli atti. Stando così le cose è spontanea una domanda: davanti all'evidente dimostrazione della calunniosità delle accuse, provata in modo inconfutabile dal rapporto dei carabinieri, perchè il pretore non ha disposto la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero per il promuovimento dell'azione penale?

Gli abitanti di Fiumefreddo ricordano il rapporto di amicizia esistente tra il Dalmazio Tarantino e lo stesso pretore Acri, che risalirebbe all'epoca in cui i due sono stati compagni di scuola. Si spiegherebbe così la «dimenticanza». Ora, se pure l'antico sodalizio scolastico può non essere indicativo di alcunchè di nascosto, occorrerebbe metidare un po' di più sugli effetti che simili coincidenze possono cagionare. Tanto più che c'è una precisa norma di legge che autorizza il giudice ad astenersi laddove ricorrano quei «motivi di convenienza» che indubbiamente sono presenti in questo caso.

f. v.

Ancora in agitazione i pescatori

Una lotta «dura» decisa con la gente di Cagliari

La giunta comunale fa finta di nulla
Da cinque giorni occupato il Municipio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I pescatori sono in lotta per il lavoro e la bonifica degli stagni, in modo da salvare il patrimonio ittico da anni gravemente minacciato dagli scarichi fognari e dai residui industriali.

Per raggiungere questi obiettivi sono in sciopero da 5 giorni i pescatori di Santa Gilla, assunti in via temporanea dalla Regione per i lavori di bonifica nella laguna. Contemporaneamente occupano da una settimana la sala della giunta comunale i pescatori di Sant'Elia con le loro famiglie: chiedono una occupazione temporanea in attesa che venga abolito il divieto di pesca e di vendita dei frutti di mare, giustamente imposto dopo la epidemia di colera.

Il movimento dei pescatori è la prova lampante dello stato di profondo malessere della città, che viene lasciata nel più completo abbandono. Né la giunta comunale dc e di centro-destra ha mostrato e mostra di porre rimedio, almeno in parte, a tanto sfascio. Per queste ragioni il gruppo del PCI al consiglio comunale e tutti i consiglieri comunisti delle 14 circoscrizioni cagliaritane hanno deciso da ieri l'occupazione del municipio, proclamando una assemblea permanente.

«Sotto la spinta della protesta popolare e per la iniziativa politica del nostro partito come di tutta la sinistra — affermano i consiglieri comunisti — bisogna far capire agli amministratori, e in primo luogo a quelli dc, che i problemi di Cagliari, a partire dalla bonifica di Santa Gilla e dalla costruzione del depuratore fognario, non sono assolutamente procrastinabili. Questa nostra dura forma di lotta è stata decisa dopo una vasta consultazione nelle sezioni e nei quartieri della città, per ottenere in primo luogo una radicale revisione del piano dei servizi presentato dalla giunta e l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione».

Presa di posizione unitaria dei pescatori riuniti in assemblea

Una presa di posizione unitaria è stata assunta intanto dai pescatori di Santa Gilla, riuniti in assemblea nei locali della ex «Quarta Regia» coi dirigenti regionali e provinciali del PCI. E' stato confermato che l'inquinamento chimico e biologico della laguna si è esteso paurosamente, dopo che la Rumianca ha ripreso a scaricare i suoi veleni di mercurio e di altre sostanze cancerogene.

«Bisogna fermare in tempo gli avvelenatori prima che sia troppo tardi»: è stata la denuncia dei pescatori. «Per raggiungere questo scopo occorre innanzi tutto procedere unitariamente con gli operai della fabbrica di Macchiareddu. Operai e pescatori — ha detto il compagno Giovanni Ruggeri, della segreteria della Federazione comunista e consigliere comunale — devono ottenere con la loro lotta che la giunta regionale proceda più speditamente nella attuazione del programma di bonifica e risanamento dello stagno, e nello stesso tempo compia i dovuti passi per ottenere l'entrata in funzione del depuratore consortile dell'area industriale di Cagliari, in costruzione ormai da anni».

Se il depuratore entra in funzione, non ci saranno scarichi chimici molto pericolosi quali i sali di mercurio. «E' un fatto — ha infine rilevato il compagno Lello Secchi, della segreteria regionale del PCI e consigliere regionale — che gli interessi dei pescatori non sono in contrapposizione con quelli degli operai. Bisogna battersi insieme per una nuova politica dei servizi civili (il depuratore consortile, il depuratore fognario, la bonifica dello stagno, per esempio), che implica la scelta di un nuovo tipo di sviluppo economico e innanzi tutto la caduta dei pesanti condizionamenti che impediscono ogni mutamento positivo degli indirizzi politici comunali e regionali».

Attilio Gatto

Polemiche a Lauria sull'utilizzo della clinica privata Pittella

Pubblica mai! Piuttosto si chiude Da 2 settimane niente assistenza

Con l'Unità sanitaria locale la struttura dovrà essere riutilizzata e organizzata - Il Consiglio regionale ha votato sull'argomento all'unanimità un odg

Nostro servizio

POTENZA — Manifestazione popolare a Lauria — organizzata da un comitato di agitazione — per la difesa della struttura sanitaria esistente, la clinica privata Pittella. Ci sono stati momenti di tensione ed intimidazione nei confronti di commercianti, episodi incresciosi — oltre al blocco delle strade di accesso del paese — quale il tentativo di aggressione al consigliere regionale del PCI Nicola Calcagno.

Da questi atti le forze politiche democratiche e sindacali di Lauria si sono dissociate. La manifestazione è però stata ricondotta — attraverso l'intervento responsabile dei partiti e delle organizzazioni sindacali — sui binari della rivendicazione democratica, isolando gruppi di facinorosi.

In sostanza qual è il problema sollevato? Esiste da tempo a Lauria, una clinica privata del senatore socialista Pittella che ha svolto in passato un importante ruolo tra i presidi sanitari al servizio del Lagonegrese. Si tratta adesso, con la nuova legge sanitaria, di vedere riutilizzata e riorganizzata la struttura stessa, all'interno del piano sanitario zonale e del programma che l'Unità Sanitaria Locale andrà a varare. Le forze politiche di Lauria, l'amze politiche di Lauria, l'amministrazione democratica stanno lavorando in questa direzione rivendicando il diritto di gestire anche in questa fase la vita politica dell'importante comune del Lagonegrese.

Il compagno Nicola Calcagno ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non da oggi noi comunisti ci battiamo per la pubblicizzazione della struttura, nel quadro della riforma, facendoci carico delle esigenze sanitarie della zona, non completamente soddisfatte. Abbiamo però anche rilevato la necessità che non ci sia discontinuità di erogazione dell'assistenza in questa fase di passaggio.

Se in qualche partito o qualche singolo esponente politico regionale invece, c'è chi lavora celatamente per la chiusura, noi non lo permetteremo».

Del problema si era già occupato in una delle sue ultime sedute il consiglio regionale, impegnato direttamente a nome del gruppo del PCI dal compagno Nicola Calcagno. Calcagno aveva presentato in Consiglio un ordine del giorno con il quale si intendeva impegnare la Giunta ad adopperarsi in tempi brevissimi per concordare con la proprietà della clinica Pettella un compromesso di compravendita, assicurando in questo modo la ripresa dei servizi erogati, dal momento che la casa di cura di Lauria, dal primo marzo ha praticamente cessato di erogare assistenza.

L'assessore regionale alla Sanità, Fernando Schettini, in sede di dibattito aveva riferito dei passi svolti dalla giunta e della composizione di una commissione chiamata a valutare la struttura. Riferendosi al riconoscimento della casa di cura quale presidio sanitario dell'Unità Sanitaria Locale, l'assessore aveva sostenuto impraticabile tale via, stante il limite del sei per cento nella zona riferito alle strutture curative e non potendosi quindi stipulare la convenzione.

Dopo il dibattito l'ordine del giorno approvato all'unanimità — che non ha accolto completamente le proposte del PCI ed anzi è apparso estremamente riduttivo per l'intervento dei partiti presenti nella giunta regionale — dà mandato alla giunta di provvedere entro tempi brevissimi agli adempimenti relativi alla utilizzazione del personale; di costituire sollecitamente una commissione per la valutazione dello stabile e delle strutture della clinica Pittella e di riferire quindi al Consiglio le risultanze della valutazione e le reali possibilità di procedere al compromesso di compravendita o dell'eventuale fitto del complesso, per le finalità di ristrutturazione del presidio sanitario nel quadro della riorganizzazione dei servizi sul territorio.

L'ordine del giorno conferma quindi l'impegno del Consiglio — aspetto politico assai importante — a mantenere nel comune di Lauria, nell'ambito del piano sanitario regionale che che si sta redigendo, una struttura sanitaria pubblica, anche diversa rispetto a quella privata che viene a cessare.

a. gi.

Chiude l'Opera universitaria

Giunta latitante: lunedì all'Aquila si blocca l'ateneo

Nostro servizio

L'AQUILA — Agli onori della cronaca un'altra «perla» della Giunta centrista abruzzese: a partire da lunedì prossimo 17 marzo, l'Opera Universitaria sarà costretta alla chiusura. Questo comporterà il blocco di servizi essenziali al fine di un buon funzionamento delle strutture universitarie: le mense, sia quelle universitarie sia quelle dell'ISEF, la erogazione degli assegni di studio, la gestione della Casa dello studente.

Alla base di questa decisione, la politica condotta dalla giunta regionale che ha letteralmente preso in giro gli studenti e gli amministratori della Opera per oltre un anno.

L'Amministrazione i cui rappresentanti democristiani si fanno in quattro durante le campagne elettorali per esaltare le loro «iniziative» per le università abruzzesi non ha adottato alcun provvedimento concreto per garantire il corretto funzionamento dell'Opera con adeguati interventi finanziari. Gli innumerevoli incontri, che durano dal settembre '79 tra delegazioni di studenti e l'assessore regionale, si sono sempre risolti in impegni a parole, e promesse mai mantenute.

E siamo giunti alla situazione odierna, una situazione drammatica che si acutizzerà lunedì prossimo per la chiusura delle mense e degli altri servizi, con gli immaginabili disagi per la popolazione studentesca dell'Ateneo aquilano. Le difficoltà finanziarie dell'Opera e lo imminente blocco dei servizi erano stati comunicati alla Giunta regionale già dall'inizio del mese di febbraio. La risposta, ancora una volta è stata il silenzio.

Del resto l'inerzia, la inefficienza sono le caratteristiche di questa giunta a direzione democristiana, che ha fatto dell'Abruzzo la regione italiana che ha la più alta percentuale di residui passivi, il 117 per cento delle somme assegnate, circa 483 miliardi.

Per iniziativa degli studenti, riuniti da più giorni in assemblea permanente, si è svolta una manifestazione. Un corteo è sfilato per le vie della città fino alla sede della Regione. Le richieste rivolte alla Giunta regionale sono queste:

1. immediato stanziamento per vie straordinarie di fondi onde evitare la chiusura delle mense dell'Università dell'Aquila e dell'ISEF;
2. ampliamento della garanzia fidejussoria a lire due miliardi;
3. l'aumento dello stanziamento previsto in bilancio regionale per le Opere Universitarie abruzzesi anno 1980 fino a lire 4 miliardi;
4. l'erogazione entro due mesi della quota parte dei fondi di funzionamento relativi al 1980, stabilendo contestualmente un meccanismo di erogazione mensile dei fondi spettanti alle Opere;
5. nomina dei rappresentanti della Regione nei consigli di amministrazione delle Opere, cosa che la Regione non fa da circa sette anni;
6. presentazione da parte della Giunta della legge regionale per il passaggio delle Opere alla Regione e sua discussione e approvazione entro questa legislatura;
7. unificazione delle tre Opere esistenti all'Aquila.

Gli studenti hanno inoltre deciso, come abbiamo già detto, di costituirsi in assemblea permanente, con il blocco di tutte le attività didattiche fino alla positiva soluzione di questa vicenda, e non escludono il ricorso a forme di lotta più incisiva se dovesse perdurare la colpevole assenza dell'esecutivo regionale. Da parte del gruppo comunista questa mattina è stata rivolta una interrogazione al presidente della Giunta regionale e all'assessore preposto al ramo per conoscere quali iniziative urgenti si intendano assumere per far fronte alla situazione gravissima in cui si verrà a trovare nei prossimi giorni la Università aquilana.

A. Di Giandomenico

La «Rinascita» di Longobucco

Riuniti in cooperativa perché quella della «fuga» non sia l'unica filosofia

Nostro servizio

LONGOBUCCO — Se non fosse per questa dannatissima strada, lo diciamo sinceramente, rito.neremmo spesso a Longobucco. E' uno di quei comuni calabresi dalle mille contraddizioni: sembra di trovarvi delle novità rispetto all'ultimo «incontro», ma poi, scavando bene, niente è cambiato. Sembra di non doverlo più trovare perché spogliato sempre più all'abbandono e, invece, lo ritrovi ancora lì sulle montagne della Sila. Ma anche qui, a ben vedere, l'abbandono continua ad esserci, lento, è vero, ma inesorabile. Ma, forse, ritorneremmo con più frequenza in questo angolo di mondo per la gente che lo abita.

I giovani partono per il militare e i più non vogliono più ritornare. «tanto che andiamo a fare». Altri all'Università con tanto desiderio di restare, poi, nella città degli studi. E' una fuga continua? Sembra di sì. Anni fa, Longobucco contava circa diecimila abitanti, oggi ne conta 6.600. Forestazione — circa 700 braccianti —, pensionati, qualche impiegato, un po' di commercio, un accenno di turismo: è tutta qui l'economia del centro. Ma l'ambivalenza ritorna. Alla filosofia della fuga, alla necessità dell'abbandono alla ricerca di un posto di lavoro, si contrappone la cocciuta volontà di resistere ad ogni tentazione, la testarda voglia di invertire la tendenza, di restare sì, tra queste montagne per costruirvi il proprio futuro. Longobucco se ha un passato può e deve avere un avvenire.

E' in questo contesto, in questo groviglio di passione, di volontà, in questa girandola di alti e bassi che crediamo di poter collocare la nascita della cooperativa «Rinascita», costituitasi sul finire del Settembre del 1979 a Longobucco.

Sono 17 giovani, tra i 18 ed i 25 anni, che hanno deciso di mettersi insieme per lavorare nel settore agricolo, zootecnico e turistico. «Far fronte alla disoccupazione giovanile e trovare sbocchi occupazionali relativamente allo sfruttamento delle risorse del luogo».

Il luogo ha delle risorse, possono essere agricole, zootecniche, turistiche, ebbene «noi lavoreremo in questi settori, per noi stessi e per il luogo stesso». Le idee sono chiare, la volontà non manca. La voglia di lavorare c'è. Un primo risultato si è avuto, l'Amministrazione comunale è ampiamente disponibile a rendere utilizzzabile circa 6.000 ettari di terreni comunali. Resta, ora, da vedere come questo utilizzo può avvenire in maniera più produttiva.

Intanto si comincia a lavorare: nei boschi silani c'è del legname, abbattuto dai vari enti che operano nella forestazione, che marcisce? La Cooperativa «Rinascita» decide di impegnare sei dei suoi soci a raccogliere questo legname, salvarlo dalle intemperie e venderlo ai privati ed alle segherie della zona.

Certamente non è tutto. Si stanno già prendendo contatti con una finanziaria, la CAL-FOR, per il finanziamento di alcuni progetti di utilizzazione del bosco e con la Legno Chimica di Crotone per «garantirci un mercato sicuro».

Giovanni Pistoia

Il PCI dopo la legge sui precari e il progetto FORMEZ approvati dalla giunta regionale

Soluzioni più adeguate alla specificità dei corsisti calabresi

CATANZARO — Nella sua ultima riunione la Giunta regionale ha approvato la legge sui precari e il progetto FORMEZ che riguarda i giovani disoccupati calabresi. Su questi provvedimenti ieri il compagno Soriero, della segreteria regionale del PCI, responsabile della sezione problemi del lavoro, ha rilasciato una lunga dichiarazione nella quale si chiede innanzitutto che «il consiglio regionale possa essere messo in condizioni di discutere ed approvare la soluzione più adeguata alla specificità dell'esperienza dei corsisti calabresi».

Gravi sono le responsabilità del governo che, pur stabilizzando i preavviati della pubblica amministrazione, non ha fornito alcuna soluzione ai giovani che hanno seguito i corsi in Calabria. Obiettivo politico — secondo Soriero — per definire la definitiva immissione in ruolo di tutti i corsisti è quello della ridifinizione, sulla base di mappe dettagliate, delle piante organiche e delle nuove esigenze funzionali e professionali delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali.

Bisogna sconfiggere dunque tutte le resistenze e le manovre della giunta regionale che impedisce la rapida individuazione di queste mappe. Solo così si potrà stabilire un rapporto fra le piante organiche delle strutture già esistenti e quelle degli uffici di nuova formazione previsti dalle leggi regionali approvate.

Ed inoltre — dice ancora Soriero — la modifica del meccanismo d'assunzione (in rapporto alla prova di ammissione prevista dalla legge nazionale) non può non tenere conto che in Calabria i giovani hanno svolto, oltre al periodo di formazione, anche una fase di tirocinio. E' urgente poi che la giunta regionale garantisca la copertura finanziaria per i salari arretrati che vanno immediatamente corrisposti ai giovani.

Nella sua presa di posizione il PCI analizza pure la situazione delle cooperative formatesi sulla base della legge 285 ed il progetto FORMEZ che dovrà essere approvato dal Consiglio entro il 31 marzo. Come "l'Unità" ha denunciato domenica scorsa, come la CGIL e le tre centrali cooperative hanno fatto poi nei giorni scorsi, su questo progetto si è innestata una manovra clientelare della DC e del PSDI che stanno mettendo in piedi cooperative di comodo di giovani.

Il PCI ha denunciato ieri con forza questa ennesima manovra ed ha chiesto che i corsi del progetto FORMEZ devono essere finalizzati ad esperienze di formazione e lavoro verso sbocchi produttivi. In tal senso va privilegiata — conclude la nota di Soriero — la cooperazione come struttura associativa che i giovani devono promuovere entro la fine del corsi e con il sostegno delle tre centrali cooperative che vanno pienamente coinvolte.